

TREMONTI: «AMPIO CONSENSO PER LA RIFORMA A TUTELA DEL RISPARMIO»

MILANO Il disegno di legge per riformare le autorità e le regole di controllo sul risparmio dovrebbe essere approvato in tempi brevi e con il maggior consenso possibile. Lo chiede il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ieri a Venezia per l'Aspen European Dialogue. «Ho detto al Parlamento che il risparmio è un bene costituzionale. La riforma del risparmio è quasi una riforma costituzionale», ha detto il ministro nel corso di una conferenza stampa. «Ho sempre detto che questo tipo di riforme devono essere fatte con il maggior consenso possibile, perché fanno parte della costituzione economica del paese» ha aggiunto. Il ministro ha ribadito, inoltre, che «prima si fa, meglio è», ma anche che si lavora a «ipotesi di tempi molto brevi».

A Venezia erano presenti anche molti rappresentanti delle massime autorità economiche continentali, a partire dal presidente della Banca centrale europea, il francese Jean Claude

Trichet: «Oggi alla prima giornata del convegno Aspen abbiamo parlato di competitività e di riforma strutturale, e della necessità, al fine di progredire, di queste riforme. C'è stato un consenso che mi ha molto colpito, da parte di tutti su che cosa bisogna fare per migliorare la situazione», ha detto Trichet, al termine della prima giornata del convegno in corso alla Fondazione Cini di Venezia. E, al centro del dibattito, ieri, c'era il confronto tra la bassa crescita nell'Unione europea in contrasto con le alte performance Usa, e la necessità quindi, per l'Europa, di andare in tempi brevi a importanti riforme strutturali in sistema del mercato del lavoro, mercato interno e sistemi di corporate governance.

Secondo il presidente della Bce «bisogna estendere in tutta Europa i modelli virtuosi, basandosi sulle migliori performance registrate in alcuni paesi, e credo che siamo tutti d'accordo sulla necessità di farlo. Chiaro - ha ammesso il presidente della

Bce - che è più facile a dirsi che a farsi, ma c'è veramente un consenso sulla diagnosi». Trichet ha detto anche che la banca centrale europea valuterà con molta attenzione i pro e i contro dell'introduzione di una nuova banconota da un euro per il conio della seconda serie delle euro-monet. Ma ha anche sottolineato che tra gli elementi contro la nuova banconota ci sono costi molto elevati.

Il ministro italiano dell'economia Tremonti ha spiegato, da parte sua, che ovviamente «la flessibilità e le riforme strategiche devono essere fatte sia nei paesi grandi che quelli piccoli della Ue, ma, è certo più facile farle in quelli piccoli, come ad esempio Olanda e Irlanda e ben più difficile in paesi grandi come la Germania, per l'est e l'ovest o l'Italia per il nord e il sud». In ogni caso ha sottolineato Tremonti «dal 2002 in tutta Europa c'è l'avvio di un importante numero di riforme del Welfare state, dalle pensioni alla sanità, e in parallelo riforme

strutturali del mercato del lavoro: l'Unione europea si sta attrezzando per tornare a crescere».

Ma il Patto di stabilità sarebbe già morto, secondo Enrico Letta, deputato alla Camera e vicepresidente di Aspen Italia, perché affossato da Germania, Francia e Italia. «Bisogna salvare almeno l'obiettivo di Lisbona - ha detto tra l'altro Letta - rimasto finora sulla carta, vincolandolo agli elementi tipici del patto di stabilità». Per Jean-Paul Fitoussi, presidente dell'Osservatorio francese sulle congiunture economiche, è necessario «modificare quelle regole che non funzionano più, o interpretarle con maggior flessibilità. Se la struttura di un piccolo paese è economicamente più agile - si è chiesto provocatoriamente - perché creare un'elefante economico come l'Europa? Il problema di strategie diverse nasce dal fatto che non c'è crescita - ha concluso - e i comportamenti non sono quindi di cooperazione. Ciò perché manca un reale governo della politica europea».

Le religioni dell'umanità
Protestantesimo

in edicola con l'Unità
a € 4,90 in più

economia e lavoro

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità
dal 3 marzo
a € 12,90 in più

L'inflazione che penalizza l'Italia

Aumenta il divario col resto della Ue. Così diminuisce il potere d'acquisto e la ripresa si allontana

Giampiero Rossi

MILANO L'Italia si sta facendo scappare l'Europa. Dopo averla agganciata saldamente con l'adesione alla moneta unica e, soprattutto, con il raggiungimento dei parametri indispensabili per essere ammessi al primo colpo nel club dell'euro, ora il nostro paese sta progressivamente allontanandosi dal cuore delle economie del continente. La famosa "Europa a due velocità", insomma, rischia di diventare una realtà sostanziale dopo essere stata scongiurata formalmente ai tempi di Maastricht. E tutto ciò pregiudica seriamente le possibilità di ripresa economica, perché prezzi più alti significano anche maggiori costi per la produzione e, quindi, minore competitività dei produttori italiani. Non soltanto rispetto ai concorrenti extracomunitari, ma anche rispetto a quelli del vecchio continente che possono contare su prezzi più vantaggiosi.

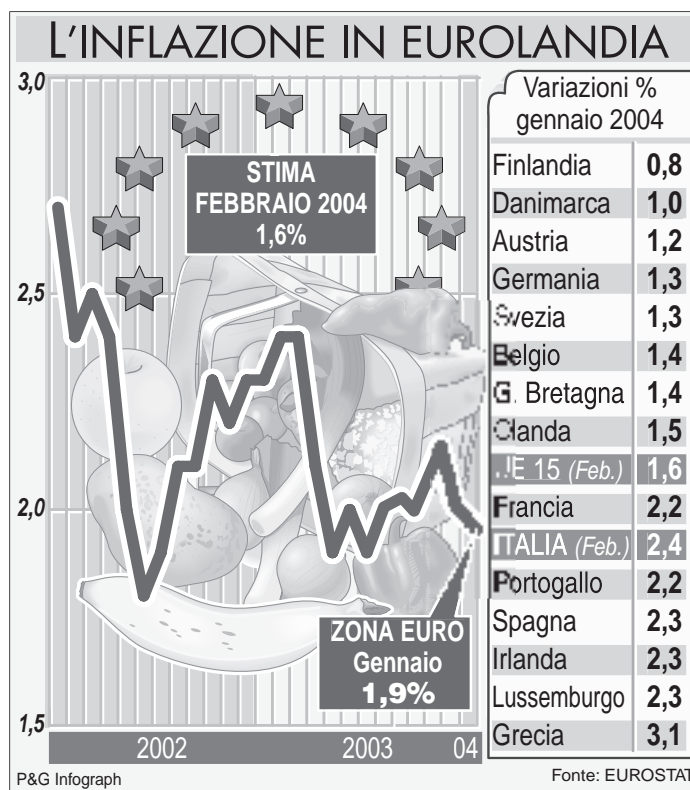
La colpa? Dei soldi, dei prezzi, ma non certo dell'euro, sebbene Silvio Berlusconi giochi ora la carta

disperata della demagogia nel tentativo di scaricare sulla moneta europea le responsabilità del carovita. E a dimostrare che il premier, ancora una volta, ha torto non sono le parole ma i fatti, quelli inoppugnabili espressi dai numeri: infatti, gli indici statistici dicono senza possibilità di interpretazioni di alcun genere che mentre nel resto d'Europa l'impennata dei prezzi sta progressivamente rientrando, da noi in Italia succede il contrario. E si tratta di una realtà che le famiglie stanno misurando a proprie spese da troppo tempo.

L'indice Eurostat che raffronta gli andamenti dei prezzi del gennaio 2004 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente dice infatti che mentre l'inflazione media europea continua costantemente a calare ed è arrivata all'1,8% (e si prevede che scenda fino all'1,6% con riferimento a febbraio), in Italia è di nuovo in crescita, dal momento che l'Istat (che ha dovuto fare retromarcia dopo gli "ottimismo" del recente passato) annuncia che il mese che sta terminando ha portato con sé aumenti

D'Alema: solo da noi crescita abnorme dei prezzi

MILANO «Il costo della vita in Italia cresce in modo abnorme, mentre cala nel resto dell'Europa». Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema ha affrontato ieri il delicato tema dell'andamento dei prezzi in Italia. «Negli altri paesi che hanno l'euro l'inflazione è più di un punto inferiore di quella italiana - ha aggiunto D'Alema - il governo Berlusconi ha un'impronta marcatamente antipopolare, noi siamo la sinistra ed il nostro primo dovere è difendere le persone che stanno male». E anche il presidente della Margherita Francesco Rutelli dice: «Occorrono provvedimenti immediati contro il caro vita: ridimensionare le tariffe assicurative, abbassare il prezzo della benzina e intervenire soprattutto sulla catena distributiva».



dei prezzi del 2,4%. E il quadro si fa ancora più scuro se si raffronta il nostro dato con quelli dei singoli paesi dell'Unione europea. Si sta infatti creando una dicotomia, un crescente distacco tra il gruppo di stati che sembrano dominare i trend positivi e quelli che invece arrancano dibattendosi - per esempio - con livelli inflazionistici più penalizzanti. Basti pensare che, oltre a essere ben distante dal tasso di inflazione dell'1,3% che può vantare la Germania (per tacere dell'1,2% dell'Austria o del "fuori concorso" 0,8% della Finlandia), l'Italia si presenta con l'indice di aumento dei prezzi tra i peggiori in assoluto all'interno dell'Unione: solo la Grecia (3,1%) offre di peggio. Ma non certo quella ellenica l'economia alla quale finora il nostro paese ha guardato per trovare paragoni adeguati.

Ma attenzione, perché non nemmeno (o solo) questo indicatore più allarmante. Gli economisti, infatti, guardano con molta maggiore preoccupazione alla linea di tendenza: che dicono che per quanto riguarda altri paesi (per esempio la

Francia, che a gennaio ha registrato un indice di aumento dei prezzi del 2,2%) l'inflazione risulta comunque in costante e progressivo calo, mentre non si può dire lo stesso dell'Italia. Non deve stupire, dunque, il fatto che anche all'interno della compagine di governo del centrodestra c'è chi comincia a manifestare la propria inquietudine: «Il ministro Tremonti ha annunciato, opportunamente, l'inizio di una campagna di controlli per combattere gli aumenti indiscriminati dei prezzi. Visti anche gli ultimi dati dell'inflazione è tempo di passare dalla politica degli annunci a quella operativa dei fatti», auspica il vice coordinatore nazionale di An, Italo Bocchino, secondo il quale «la tutela di prezzi equi deve essere per il governo una priorità sulla quale non sono ammesse distrazioni. Nel resto d'Europa il controllo pubblico sui prezzi è stato rigorosissimo - aggiunge lo stesso Bocchino - occorre che anche in Italia ci sia una campagna a tappeto, documentata e articolata nel tempo, e magari l'introduzione di sanzioni gravi per gli speculatori».

L'intervista

Marcello Messori
economista



MILANO «Preoccupante», «allarmante». Il professor Marcello Messori, docente di economia dei mercati monetari e finanziaria all'Università di Tor Vergata di Roma non può evitare di utilizzare certi aggettivi nel leggere in controtendenza il quadro dell'economia italiana che traspare dietro agli ultimi dati sul differenziale inflazionistico. Trend negativo in controtendenza rispetto al resto d'Europa, redistribuzione paradossale della ricchezza tra le fasce di reddito, gruppi industriali adagiati su rendite di posizione e assenza di una politica economica seria: questo è l'elenco sommario degli elementi di debolezza e iniquità del nostro attuale sistema economico. E

intanto l'Europa si muove e si prepara ad affrontare la ripresa partendo da posizioni per noi irraggiungibili.

Professor Messori, ma perché da noi l'inflazione ha un andamento così nettamente in controtendenza rispetto agli altri partner dell'Unione europea?

«Considerando l'attuale congiuntura economica internazionale si può tranquillamente escludere che il nostro differenziale di inflazione dipen-

«È una situazione preoccupante, le nostre difficoltà non nascono dall'euro». Sotto accusa anche le rendite di posizione industriali

«Paghiamo la mancanza di una politica economica»

da da un eccesso di liquidità, che sia trainata dalla domanda, che dipenda da tensione dei costi visto che i consumi interni sono quelli che sono, dal momento che il dollaro non è mai stato così basso e sicuramente non genera impennate nei prezzi all'importazione. Insomma, possiamo escludere le spiegazioni classiche che stanno all'origine di spinte inflazionistiche».

E allora che succede?
«La mia sensazione è che in molti mercati rilevanti nel nostro paese si viva di rendite di posizione. Basta guardare i principali gruppi industriali italiani per constatare che questi si sono impegnati in attività che non

espongono alla concorrenza internazionale: la Fiat nell'energia, Telecom nelle comunicazioni, Enel ed Eni nei settori di pubblica utilità, Finmeccanica nel suo mercato protetto, Benetton nelle autostrade... E poi in Italia scontiamo ancora una struttura distributiva molto polverizzata e anche il mondo delle professioni è assai poco esposto alla concorrenza».

E questo influisce sulla spirale dei prezzi?

«Diciamo che queste larghe fasce di estraneità alla concorrenza, con il cambio di unità di misura dovuto all'introduzione dell'euro, ha contribuito a una crescita dei prezzi. Ma in più, secondo me, il vero problema è la

scarsa liberalizzazione dei mercati la causa di questo quadro bloccato che genera allarmanti prospettive sulla ripresa economica italiana».

Chi ne sta pagando il prezzo più alto?

«I redditi medio-bassi, e questo è uno degli aspetti più allarmanti di questa situazione. Anche perché in questo modo risulta impossibile attivare uno dei motori della ripresa, cioè i consumi interni. Ma purtroppo i dati dell'Istat non permettono analisi specifiche e approfondite su questo particolare effetto dell'inflazione, è grave che non vi siano che indicazioni vaghe e confuse, ma non v'è dubbio che il paniere dei consumi dei redditi

più bassi sia più colpito da altri segmenti del mercato».

E anche questo limita il potenziale di crescita del paese. Ma come si colloca l'Italia nel quadro economico internazionale, alla luce di questo differenziale inflazionistico?

«Diciamo che già l'Italia si trovava di fronte a un vincolo nuovo, cioè la fine delle esportazioni trainate dalla concorrenza dei prezzi. Quindi se non è più questa voce a trainare la crescita occorrerebbe una voce sostitutiva, ma la spesa pubblica è bloccata dai livelli di debito, i consumi provati sono mortificati - come abbiamo visto - da un aumento dei prezzi che

automaticamente indeboliscono i salari, quindi lo scenario è preoccupante».

E cosa bisognerebbe fare per risolvere la nostra economia?

«Nel medio-lungo periodo bisognerebbe limitare lo spazio di certe rendite da posizione, liberalizzare i mercati, proporre politiche industriali serie - fatte di progetti di ricerca, sviluppo e formazione - che ridefiniscono le specializzazioni di questo paese. E poi bisogna pensare seriamente anche alla redistribuzione del reddito, altrimenti davvero rischiamo di non agganciare più la ripresa internazionale».

g.p.r.

I magistrati di Trani vogliono chiudere in fretta questo capitolo dell'indagine. Sul fronte politico si smorzano le polemiche

Banca 121, verso l'archiviazione per Fazio?

MILANO Bocche cucite in procura a Trani, ma una cosa almeno i magistrati che hanno messo sotto inchiesta il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio la confermano: vogliono chiudere in fretta, una settimana al massimo, questo capitolo dell'indagine, che rischia di provocare un ulteriore terremoto ai vertici della finanza italiana. Si profila dunque una rapida archiviazione della vicenda che ha portato all'iscrizione di Fazio nel registro degli indagati. Accusa: favoreggiamento reale, nell'inchiesta sui prodotti finanziari dell'ex Banca 121, oggi inglobata nel Monte dei Paschi di Siena.

La svolta nelle indagini è avvenuta venerdì, quando un funzionario della Banca Centrale ha consegnato al pm che segue l'inchiesta una voluminosa documentazione che dimostrerebbe che non sono stati omessi i compiti di vigilanza che deve svolgere la Banca delle banche.

Le carte prodotte dalla Banca d'Italia e che la procura sta esaminando dimostrerebbero che non c'è stata un'omissione di controlli da parte dell'autorità centrale, che dunque avrebbe svolto correttamente la sua attività di vigilanza sull'istituto di credito finito nel mirino della magistratura.

La Procura di Trani sta indagando sui prodotti Btp-Tel, la cui denominazione per molti risparmiatori richiamava i Buoni del Tesoro oppure erano creduti come fondi pensione ma erano invece degli investimenti ad altissima rischiosità tanto da far perdere a molti sottoscrittori gran parte dei risparmi investiti. Nel fascicolo sono iscritti una quarantina di indagati per truffa aggravata.

L'iscrizione del Governatore di Bankitalia era stata sollecitata da ben cinque esposti dell'avvocato Gaetano Scamarcio che assiste alcuni risparmiatori che si ritengono traditi dalla banca e dal sistema

bancario nel suo complesso.

E in vista di un'archiviazione si smorzano anche le polemiche e si abbassano i toni sul fronte politico. Alla domanda se Fazio debba dimettersi in seguito a questa vicenda giudiziaria, il vice ministro dell'Economia, Mario Baldassarri ieri ha risposto: «Tutte le risposte devono avere un senso delle istituzioni e un senso di equilibrio. Non servono le personalizzazioni. Bankitalia è una istituzione che ha dato tantissimo al paese, ha prodotto stabilità del sistema, ha prodotto bene pubblico. Non credo che si debba procedere avventatamente a modificare i ruoli e le persone».

Comune di Rosolini
Provincia di Siracusa

Premio Nazionale di Poesia "Eloro"

1ª Edizione 2004

- Il Comune di Rosolini (Sr) bandisce il "Premio Nazionale di Poesia Eloro", che si articola in due sezioni:
 - Opera di poesia in lingua italiana, edita successivamente al 31 dicembre 2001.
 - Opera prima di poesia, edita in lingua italiana, successivamente al 31 dicembre 2001.
- Le opere, da inviare in otto copie, di cui la prima con firma autografa, indirizzo e recapito telefonico dell'autore, dovranno pervenire, entro il termine massimo del giorno 15 Maggio 2004, al "Premio di Poesia Eloro", presso l'Assessorato alla Cultura di Rosolini (Sr), Palazzo Comunale, Piazza Garibaldi, 96019 Rosolini (Sr). Farà fede il timbro postale.
- Le opere inviate non saranno restituite.
- I premi devono essere ritirati dai vincitori. Non sono ammesse deleghe.

5) La cerimonia di premiazione avrà luogo a Rosolini nel mese di Settembre 2004.

6) Alla vincitrice o al vincitore per l'opera di poesia (sez. A) verrà consegnato un premio di 10.000,00 euro; alla vincitrice o al vincitore per l'opera prima di poesia (sez. B), un premio di 2.000,00 euro.

7) La Giuria del premio "Eloro" è formata dalle seguenti persone: Giuseppe Conte (presidente), Giancarlo Pontiggia, Rosita Copioli, Tomaso Kemeny, Antonio Sicchera, Riccardo Emmolo, Salvatore Paolo Celestre.

8) La partecipazione al Premio significa automatico riconoscimento e accettazione del presente regolamento.

9) Ai soli premiati verrà inviata comunicazione scritta.

Per ulteriori informazioni, telefonare allo 0931 500215 oppure 0931 500488, inviare Fax allo 0931 501563 oppure 0931 500468, e-mail: f-guastella@virgilio.it